

IN NUOVO ROMANZO DI BARTOLINI

Chiaroscuri di un «Pontificale»

Splendore e decadenza sia del Patriarcato di Aquileia che di quello di Venezia; vita giorni e morte dell'ultimo patriarca dell'antica città friulana. Fin dove può avvelenare un'ima il segreto sacrilegamente protetto da un'anima perennemente in ritardo all'appuntamento con la consunzione?

Ecco che cosa passa, attraverso questo insolito «romanzo storico» di Bartolini, Pontificale in San Marco, romanzo, Rusconi, Milano), componendolo in due versioni parallele delle quali una, come in compendio, è la relazione di un qualsiasi oscuro funzionario del XVIII secolo veneziano.

Che rimarrà, alla fine, di tanti secoli di storia prodigiosa, di tanti patriarchi che l'avventura spirituale di noi solo ci presenta quasi in un compendio? Che resterà dell'apparato dei fastosi funerali di una civiltà già morta prima ancora che perisse sot-

to la ferula degli uomini politici?

Quale sarà il significato di questo «pontificale in San Marco» che «Dolfin», l'ultimo patriarca di Aquileia, si dispone a celebrare?...

Lo stile del libro è nobile e magnifico, nel suo opulento ornamento verbale di sfavillante barocco che esplode in tutto il fasto di un secolo sontuoso e desolante, minuziosamente ricostruito dall'interno con allucinante verità: secolo d'intensa vita «mondana», intrisa di putredine dentro i più boriosi fronzoli, che promette brillando di apparenti e fallaci seduzioni.

Lungo una trama ingarbugliata in cui si rappresenta il destino della perdizione o della salvezza di un uomo: il Patriarca Dolfin, si snoda nel romanzo il groviglio ossessionante e tormentato, tragico violento e sfarzosamente predisposto che comprende quanto si è stabilito chiamare «profano» (intrighi, oscuri e inconfessabili impulsi del cuore, e la deplorevole

le storia — a quel tempo di ordinaria amministrazione... — di un incesto, che però fu respinto) e il «sacro» (il costante riferimento biblico, l'esigenza di purezza che fa intervenire con la sua presenza ineffabile, periodicamente evocata, l'Immacolata, la «Madre amabilissima»).

Perché il gladio divino incombe eternamente sulla natura umana: la spada fiammeggiante di Dio, l'arma degli Angeli pronta a fulminare la prima coppia caduta, che trafigge e sempre trafiggerà l'umana carne.

Un deplorevole incesto dunque, ma allontanato, respinto, rifiutato, e che si esprime soltanto in commoventi litoti cariche di uno spaventoso senso del peccato al quale il protagonista non acconsente mai. Egli vuol essere incessantemente e completamente sottomesso allo Spirito; viene da pensare all'adultero David assoggettato da Natàn. Non c'è che un unico riscatto possibile: la volontaria e impellente devozione alla purezza

vergine immacolata della «Donna vestita di sole», l'unica Donna pura, «sola fra tutte le donne»...

Vili intrighi, esistenze coperte dall'equivoco, tutto un mondo di turpitudine, ma anche di luce (quei pittori veneti presenti tra le pagine, che rispecchiano gli aspetti di questo mondo, e a volte ne trasmettono anche la luminosità e le forme...), penetrato, ripetiamolo, dall'ossessione del sacro malgrado l'invincimento in un pesante, profano; e dal sussulto insperato dell'anima aperta ad accogliere un Maestro che chiama in modo particolare ogni vita, fosse anche la più debole e compassionevole.

Un libro fatto quindi di orpelli e di anima, in cui l'anima giustamente e alla fine, trasfigura la corteccia carnale degli esseri. Se la terra produce il grano e la vite, l'uomo è l'arte del pane e del vino. E Dio mediante l'Ostia permette al sacerdote, meschino o maestoso, di fare di questi alimenti su questa comune terra

seminata di tabernacoli come San Marco a Venezia, la materia e l'oggetto del supremo Sacrificio, in tutta la sua divina umiliazione (essendo la morte per l'uomo l'unica normale via di uscita che abbia significato nella verità), nel suo totale abbandono, ma anche nella sua gloria finale, in pieno centro del sontuoso apparato di pompe di un pontificale.

E pure se ciò deve compiersi nella miserabile realtà della carne come in un «succedaneo e parodia di ben diverse consacrazioni alla Madre inviolata», «inviolabile, intatta, intoccabile, inaccessibile»...

Il solo rifugio di salvezza dopo tutti i tentativi penitenziali.

Infatti questo libro è anche il lungo racconto di una vita di penitenza faticosamente condotta nonostante tutto, e la ricerca di un perdono apparentemente impossibile...

HENRI LOUETTE

L'OSSERVATORE ROMANO - ROMA

12 aprile 1978